

Dovuto alle tette di Hedy Lamarr

Lettura un po' capziosa di un saggio completo, piacevole e obiettivo

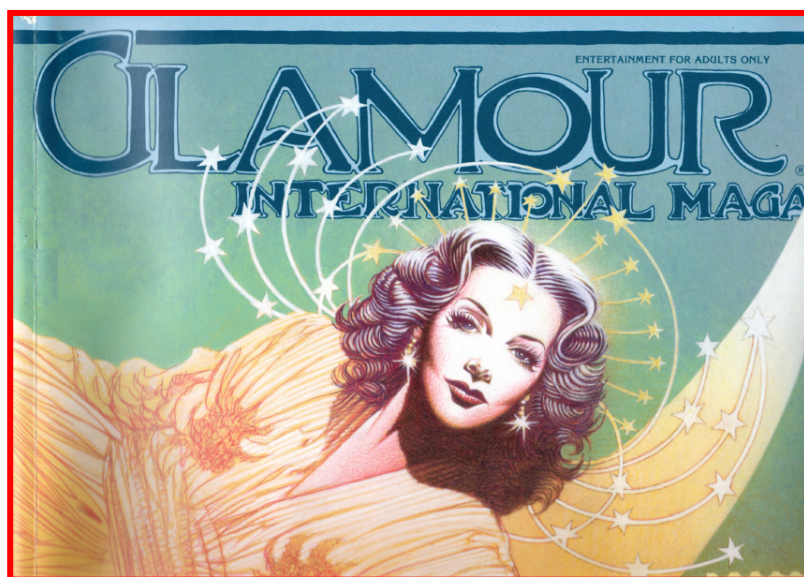
Gianni Brunoro

Sono così strane, le pieghe della storia... Nessuno di noi, per esempio, mentre chiacchiera con l'orecchio incollato al cellulare con qualcuno che magari sta all'altro capo del mondo, potrebbe immaginare che alla remota radice di questo miracolo tecnologico ci siano le tette di Hedy Lamarr.

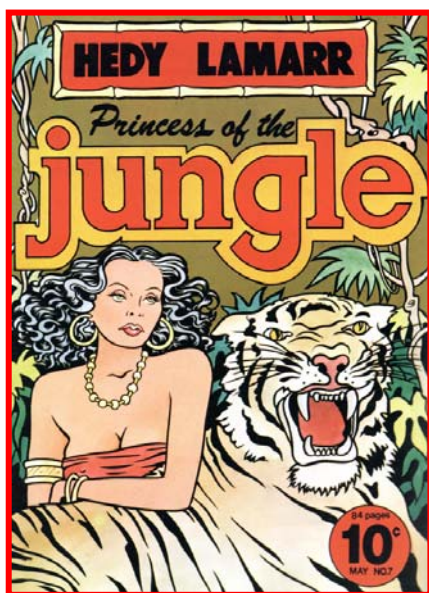


Sì, sì, avete letto bene: le tette di Hedy Lamarr, la bellissima attrice hollywoodiana, una delle stelle più luminose del firmamento cinematografico negli anni Cinquanta del secolo scorso. Il come, il perché e tanti altri aspetti della faccenda si possono godibilmente acquisire dalla biografia che, con il titolo *Hedy Lamarr, la donna gatto*, le ha dedicato Edoardo Segantini (ed. Rubbettino, 260 pp., Euro 16,00), dove però qualcosa di insolito si può sospettare fin dal sottotitolo, che recita *Le sette vite di una diva scienziata*. Ed è una lettura più trascinate di un romanzo, non solo per la gradevole prosa di Segantini, ma anche per la consapevolezza che tutto quanto vi si legge non è frutto di fantasia, bensì un "romanzo" vero, ossia fatti realmente accaduti nonostante il loro crisma da fatti romanzeschi.

Tanto romanzeschi da essere rifiutati perfino nei fumetti. Dove – è qui opportuno ricordare – l'apprezzato pittore Sergio Sarri ha prodotto qualche decennio fa, negli anni Ottanta e con lo pseudonimo di SeSar, dei racconti di originale impostazione, ambientati nella Mecca del cinema. Per cui la rivista *Glamour International Magazine* gli chiese



di disegnare, per la copertina del suo n.5, febbraio 1986, proprio Hedy Lamarr; e nell'interno dello stesso numero, anche Cinzia Leone la rese protagonista di un paio di finte copertine di *comic book*, ispirate con tenera ironia a quei classici americani degli anni Quaranta.



Ebbene, ai telefonini di cui sopra ci arriveremo, ma intanto facciamo un passo indietro, per ripercorrere – in parallelo ai capitoli del libro di Segantini – le tappe della vita di questa (al tempo) famosissima diva. La quale era nata come Hedwig Eva Maria Kiesler il 9 novembre 1914 a Vien-

na, in una famiglia ebrea molto in vista nella città: il padre banchiere e la madre una facoltosa ereditiera ungherese. Caratterino già da bambina, Hedwig puntò volitivamente a fare l'attrice e passin passino ci riuscì, sia pure iniziando da insignificanti partecine teatrali, ma poi anche in piccoli ruoli cinematografici. Fino a una imprevedibile occasione. Per la sua bellezza, fu scelta come interprete di un film che sarebbe stato diretto da un grande regista ceco, Gustav Machaty: si intitolerà *Estasi* e, nel bene e nel male, le avrebbe condizionato tutta la vita.

In effetti, *Estasi* (uscito a febbraio del 1933) è passato alla storia come primo film in cui compare un nudo femminile: quello di lei, ovviamente. Apriti cielo!, lo scalpore e i conseguenti scandali suscitati meriterebbero una storia a sé stante. La scena di lei che nuota nuda in un laghetto mandò in fibrillazione gli spettatori del mondo intero, ponendo inoltre le premesse affinché anni dopo le si spalancassero le porte di Hollywood.

Il film non era gran che, come trama. Anzi, nell'autobiografia dell'attrice *L'estasi e io*, uscita nel 1967, il racconto di

come fu girato - con una Hedy Lamarr ancora Kiesler, ragazza di buona famiglia non ancora disinibita - è qualcosa che sta fra l'epico, il piccante e il surreale, con momenti di perfino esilarante comicità.

Già dunque giovanissima, non ancora ventenne ma titolare di un travolgente successo, lei divenne un oggetto del desiderio e l'esplosione della sua fama le procurò un altro importante evento. Perché il giovane, brillante, ricchissimo



magnate austriaco Fritz Mandl la fece oggetto di una corte talmente serrata da sposarla nel giro di pochi mesi. Quasi letteralmente, la acquistò di peso, le... "ordinò" di sposarlo, diventandone il 10 agosto 1933 lo sposo-padrone, che oltre tutto le impose di abbandonare per sempre la carriera d'attrice.

Sul momento, lei fu del tutto gratificata dal rapporto con questo uomo d'affari, che ricava straordinarie ricchezze da un florido e abile commercio come mercante d'armi con tutti i Paesi d'Europa, senza troppo badare al colore politico degli acquirenti. E per discuterne, ospitava di frequente nel suo castello le più alte cariche militari e politiche del tempo: la sua diventò "una casa affollata da ogni specie di importanti personaggi politici, di avventurieri e di uomini d'affari". Per cui si andava facendo sempre più ricco sfondato, acquistando società su società, specie una incentrata sui sistemi di controllo radio degli aerei, delle navi e in particolare dei siluri contro i sommergibili. E lì egli discuteva anche di raffinate e segrete questioni tecniche con i suoi pari, nelle cui riunioni pretendeva di adornarsi - nonostante quei riservatissimi argomenti - con la presenza della bellissima moglie. La quale ebbe così modo di accedere, senza volerlo, a faccende di alta strategia militare. E so-

prattutto, «nessuno sospetta in lei – afferma Segantini – l'intelligenza e la memoria formidabile che, anni dopo, dimostrerà di possedere».

Una moglie, dunque, della quale Mandl era bensì innamorato, ma dispoticamente possessivo. Fu proprio la natura soffocante di questo legame a rendere insopportabile quel matrimonio alla sposina. Sicché quella gabbia dorata, fra castelli e ville di famiglia, fra servitori e ogni lusso immaginabile, risultò ben presto stretta e irrespirabile per uno spirito indipendente come il suo. Figuriamoci se sopportò, per esempio, che un giorno lui, livido di gelosia, ordinasse l'acquisto di tutte le copie di *Estasi* in circolazione, per poi distruggerle! [Ciò che in pratica non riuscirà ad attuare]. Una situazione insopportabile – anche perché lei venne a trovarsi nel mezzo di sordidi e pericolosi complotti politici, economici, militari – dalla quale, dopo ripetuti e pericolosi tentativi, finì per sfuggire. A un certo punto cioè il matrimonio venne da lei violentemente interrotto – per via dell'indocile caratterino – grazie a una rocambolesca fuga dalla villa-castello diventata prigioniera. Si rifugerà fortunatamente a Parigi (da dove chiederà il divorzio) e poi a Londra. È da lì che decollerà davvero la sua “stellare” carriera cinematografica.

È il 1937, l'onda lunga dell'isteria collettiva per *Estasi* non si è ancora spenta. A Londra, la contatta l'agente americano Bob Ritchie, per presentarla al magnate del cinema statunitense



se Luis B. Mayer, una potenza, che in quel momento è per affari nella capitale inglese. La cosa è presto fatta. Ma i due hanno caratteri di ferro e i loro rapporti, benché di reciproca stima, saranno – fin dal primo momento, ma per sempre – un po' tempestosi e conflittuali. Comunque, lui è Mayer, il più influente dei soci della Metro Goldwyn Mayer, e ottiene sempre ciò che vuole. Sicché prende sotto la sua ala protettrice la giovane attrice e, gradualmente, la trasforma. A cominciare dal nome: è lui che le consiglia, con una autorevolezza che in pratica è un'imposizione, di cambiarlo nel nome d'arte di Hedy Lamarr (che a febbraio del 1941 lei assumerà anche legalmente). Ed è lui che, ora con consigli melliflui, ora con qualche minaccia, ora con la sicura prospettiva di inserirla in film da cui ricaverà cospicui

guadagni, la cura, la orienta, la guida. E, fra qualche opera di successo clamoroso e altre di esito tiepido, insomma dopo momenti di incertezza ondivaga, ecco nel 1948 la sua apoteosi, come protagonista femminile del drammone *Dalila*, un successo che la rende la

diva più ricca e soprattutto più desiderata del momento. In sostanza, grazie alla propria caparbieta e alla bellezza, dall'attrice "comune" sboccherà una splendente "diva".

Lo scorrere degli anni è poi una collana di eventi che - fra alti e bassi di opere cinematografiche, fra personali flirt e amori sinceri, fra amanti, matrimoni e altro - mantengono comunque Hedy Lamarr sulla cresta dell'onda, sempre nel mirino delle chiacchiere anche per via di qualche scandalo. Comunque, i film si susseguono ai film, tante vicende familiari si aggrovigliano, anche nell'alternanza di lavori e di viaggi (lei sarà pure Italia, specie per turismo). In sostanza, sia sul piano sentimentale sia su quello professionale, la sua è una vita movimentata, quasi turbolenta.

Poi, col passare degli anni, si diraderà il lavoro cinematografico ma per lei ci saranno anche delle collaborazioni televisive. E dopo ancora, con il ritiro dalla vita attiva, ci sarà un suo lento scivolare in una sindrome polimorfa di disturbi psicologici, che giungeranno a momenti di una vera instabilità mentale. Dopo una serie di spostamenti irrequieti, e una volta divenuta una matura signora "quasi" tranquilla, Hedy Lamarr si ritirerà in una villa californiana, ad Altamonte Springs, dove si spegnerà il 19 gennaio 2000, suggellando così una vita di inquietudini della quale si sono qui riferiti non più che pochi cenni essenziali.

Ma... cosa c'entrano i cellulari - citati all'inizio di questa lunga tirata - con le tette di Hedy Lamarr?, si chiederanno i miei venticinque lettori (espressione carpita a uno dei nostri scrittori emergenti: il suo nome è Manzoni... Alessandro Manzoni). C'entrano, c'entrano. Perché è grazie ad esse che la nostra diva fu titolare anche di una seconda vita, che in qualche modo fa un po' da presagio alla nostra attività quotidiana del telefonare.

La storia inizia da lontano, già da quando Mayer, fin dal primo incontro e fra una blandizie e una minaccia, le dice fra l'altro: «Ha coraggio. Mi piace. E ha un seno più grosso di quanto pensassi. Sarebbe sorpresa se sapesse che importanza ha il fisico nella carriera di un'attrice». Ma nonostante un parere così autorevole, lei è convinta di avere i seni piccoli, ciò che rimarrà sempre un suo cruccio. Per cui le sembrò provvidenziale un'occasione offerta dal caso. Quella di conoscere George Antheil, un curioso tipo di intellettuale, versato in più discipline. Fra l'altro, nel suo eclettismo, scriveva sulla rivista *Esquire* (dove Hedy Lamarr ne seguiva la rubrica) e in quel periodo aveva da poco pubblicato il saggio *Every Man is Own Detective: a Study of Glandular Criminology*, di tenore in qualche modo lombrosiano, su recenti studi riguardanti la endocrinologia, la quale faceva miracoli in diversi campi. A lui, dunque, Hedy chiede consigli sui propri seni. E il momento è talmente cruciale che vale la pena di riportare il corrispondente brano della circostanziata biografia di Segantini:

Hedy e George si incontrano per la prima volta nell'estate del '40, mentre lui sta insegnando musica alla Stanford University, ed è lui stesso, nell'autobiografia, a ricordare le circostanze. Tutto inizia a una cena a casa di amici comuni: Adrian, il costumista preferito di Hedy Lamarr, e sua moglie, l'attrice Janet Gaynor. Quando gli dicono che Hedy Lamarr è interessata a conoscerlo, George sulle prime stenta a crederci. Incuriosita dai suoi articoli su *Esquire*, lei vuole chiedergli consigli su come ingrandire i suoi seni, la cui dimensione rappresenta il suo cruccio di sempre.

Quando lui arriva alla cena, un po' in ritardo, i commensali sono già seduti a un grande tavolo da pranzo di onice verde con una tovaglia di lino color oro. Il posto di George è di fronte a lei. «Mi sedetti - scrive Antheil - e rivolsi lo sguardo a Hedy Lamarr. I miei occhi bruciavano, ma non riuscivo a distoglierli dai suoi. Ecco la donna più bella del mondo, mi dissi. La maggior parte delle regine del cinema non sono un granché quando le vedi in carne e ossa, ma lei sembrava infinitamente più bella che sullo schermo. Anche i sui seni erano belli, davvero post-pituitari...».

Post-pituitario, secondo la catalogazione di Antheil dei vari tipi ormonali umani, significa persona dalla sessualità esuberante con una tendenza alla ninfomania. Lei seria, attenta, bloc-notes alla mano, lo incoraggia a dirle che cosa fare per avere un décolleté più prosperoso. E George - imba-

razzato dall'attenzione che si è concentrata su di lui – le consiglia una «sostanza attivante» che può aiutarla a raggiungere lo scopo.

Il giorno dopo, George la chiama al numero di telefono che lei gli ha lasciato scritto col rossetto sul cofano della macchina la sera prima e accetta l'invito a cena della diva, nella sua casa di Benedict Canyon. Questa volta, racconta Antheil, non ci sono né Adrian né Janet Gaynor a trarlo d'impaccio e lui è ancora più nervoso. Il maggiordomo serve a tavola, «proprio come nei film». Hedy, come sua abitudine, è molto diretta. «Allora – dice, spingendo il busto leggermente in avanti – riguardo ai miei seni...».

Dopo cena si siedono in salotto, le cui ampie vetrate guardano sugli eucalipti del parco, e la conversazione si concentra sulla guerra in Europa, che in quei giorni vede i nazisti invadere la Francia. Hedy, diventata triste, gli comunica il disagio, il senso di colpa di un'europea che se ne sta ricca e tranquilla a Hollywood mentre l'Europa è dilaniata.

È da qui che nasce una strana scintilla. Dai seni, la conversazione prende il largo su una rotta del tutto diversa. Hedy confida di sapere un sacco di cose, a proposito di munizioni e armi segrete. Tutte faccende – lo sappiamo noi lettori, non George – che lei ha appreso al tempo delle “segrete” riunioni d'affari durante il matrimonio con Mandl, le ha pienamente comprese e memorizzate e forse ha trafugato dei piani segreti, al momento della sua fuga da Vienna verso Parigi e Londra per poi raggiungere Hollywood. E ora – secondo la testimonianza nell'autobiografia *Bad Boy of Music* di Antheil, uscita nel 1990 – essa dimostra



anche una singolare inclinazione e capacità nell'inventare armi. Dote, in caso di guerra, evidentemente preziosa. A farla breve, i due – grazie anche alle conoscenze tecnologiche di Antheil – mettono a punto un originale congegno da usare contro i sommergibili, che in quel periodo erano una vera iattura per gli Stati Uniti. E qui è necessario addentrarsi in qualche dato tecnico.

Si trattava di inventare uno strumento capace di teleguidare un missile o un siluro contro l'obiettivo nemico, il sommergibile, evitando l'intercettazione del segnale e il suo conseguente annullamento. Perché, al tempo, un segnale radio di data frequenza si poteva facilmente individuare e neutralizzare. Attivando invece una

frequenza variabile, il nemico avrebbe ricevuto solo una specie di rumore di fondo non decifrabile, mentre invece il segnale sarebbe arrivato chiaro e pulito, se il trasmettente e il ricevente fossero stati sincronizzati in modo opportuno.

Antheil e Lamarr suddivisero il campo delle frequenze disponibili in 88 canali (ossia quanti i tasti di un pianoforte, secondo le conoscenze di Antheil, che era anche pianista). Con l'apparecchio da loro inventato, la trasmissione si faceva rimbalzare da un canale all'altro, a regolari intervalli di tempo ma secondo una sequenza di successione dei canali segreta e nota solo al trasmettitore e al ricevitore: i quali, beninteso, dovevano essere sia perfettamente sincronizzati sia coordinati da un meccanismo preciso, fatto per ricordare la sequenza dei canali selezionati in ogni intervallo di tempo. Fu Antheil a trovare la soluzione dei due problemi, adottando un metodo analogo a quello dei rotoli di carta bucata che fanno funzionare le pianole meccaniche. A entrambi, lo studio richiese parecchi mesi di lavoro, ma alla fine essi presentarono il loro progetto al National Inventors Council, che ne rilasciò un brevetto.

Sfortunatamente, la genialità dell'idea, troppo in anticipo sui tempi, comportava allora l'impiego di valvole e diodi che la rendevano troppo ingombrante, agli effetti di un suo efficace uso pratico, per cui essa finì un po' nel dimenticatoio. Ma col passare dei decenni e dopo la scoperta-invenzione di superconduttori, di chip elettronici e altro del genere, che permettevano la miniaturizzazione di qualunque apparecchiatura, l'invenzione tornò a essere utilizzabile. E con questo - e siamo finalmente al punto - quel tipo di impostazione nella trasmissione dei segnali si rivelò del tutto adeguato alle esigenze della loro trasmissione nei sistemi di telefonia mobile: in parole povere, i nostri telefoni cellulari. E non soltanto, fra l'altro: ché in effetti su questo tipo di tecnologia si basano anche il GPS, il WiFi e tante altre "diavolerie" della nostra quotidiana Digital Life.

Viene dunque da chiedersi come sarebbe oggi il mondo, senza le tette di Hedy Lamarr, dalle quali tutto ciò ha preso sviluppo.

Va anche segnalato che - pur non mettendola esattamente sotto questa luce, ossia in rapporto con le tette - la creatura tecnologica di Antheil/Lamarr non rimase per niente dimenticata, anzi: nel 1997, la Electronic Frontier Foundation attribuì il suo premio "Pioneer" per "l'invenzione e lo sviluppo nel 1942 del concetto originale di *frequency hopping* da cui deriva lo *spread spectrum*", ossia appunto quella modernissima tecnologia che sta alla base degli apparecchi odierni di cui sopra.

Tutto ciò viene scorrevolmente narrato da Segantini nel suo saggio. E voglio sottolineare la gradevolezza di una biografia assolutamente bicipite, per via del soggetto biografato, che in qualche modo ha avuto una vita bivalente. Benché, a dire il vero, il riconoscimento - pur doveroso - della componente scientifica dell'attività di Hedy Lamarr sia stato tardivo e lei non abbia mai potuto godere, come del resto nemmeno Antheil, di nessun beneficio economico per la sua invenzione. Biografia bicipite in quanto, nella parte finale, il libro abbandona gli eventi "divistici" e si fa sinteticamente, ma molto chiaramente divulgativo (grazie anche al contributo di Giovanni Pau) su tematiche scientifico-tecniche di grande attualità, come i sistemi di comunicazione digitale. Con altrettanta chiarezza, esso evidenzia il legame fra questi "aridi" argomenti e la puntuale, divertente e apprezzabile - umanamente ma anche umanisticamente - biografia di una diva come Hedy Lamarr. La quale comunque, avverte l'autore, "è un personaggio che si fatica a racchiudere in una sola immagine [...] ma il mistero più grande - e anche la fonte di maggior fascino - è la convivenza in Hedy Lamarr di più persone, la seduttrice, l'esule, il genio, la matta, la cleptomane". Date tali premesse, consigliare la lettura di *Hedy Lamarr, la donna gatto* diventa per il recensore non tanto un dovere "burocratico", quanto un riconoscimento al "piacere del testo" che l'opera riesce a instillare. Anche perché lungo la sua stesura sfilano in filigrana, fra l'altro, momenti irripetibili della storia del cinema, vicende di magnati e di divi, capolavori fondamentali della settima arte che hanno siglato il ventesimo secolo, titoli che ne sono pietre miliari. Una straordinaria quantità di notizie, che vengono spesso fornite di sguincio in una fitta rete di fulminei, gradevoli flash-back e flash-forward, di spiritosi aneddoti, di chicche d'ogni genere: tutto utilissimo per funzionalità in quanto integrativo su un nome, su una notizia, su un titolo.

Tanto per dare l'idea, nella miriade possibile ne riportiamo un unico stralcio, giusto per far rilevare la ricchezza delle "notizie" inserite quasi di straforo nella narrazione biografica:

Tornando alla discussione tra Hedy Lamarr e Robert Lantz, l'ostilità dell'agente non influenza la decisione di lei nel senso da lui sperato, anzi rende l'attrice più propensa a fare il film. La sera stessa lei lo raggiunge al Grand Hotel. «Hollywood - gli dice - per me vuol dire lavoro pesante e fatica. Almeno a Roma troverò l'incanto della novità e della distanza».

Il nuovo ciclo di psicanalisi le dà «grande libertà di emozioni» e «una fiducia fantastica». E fa rinascere in lei il desiderio di riavviare l'attività in proprio. I film da produrre, a Roma, saranno due:

L'amante di Paride e, in un secondo momento, *Femmina* (o *L'eterna femmina*, a seconda delle versioni) e avranno una vita molto travagliata.

Il produttore Francis Salvoli esce di scena e a lui subentra il grande editore Cino Del Duca, inventore di *Grand Hotel* e magnate della «stampa del cuore». Gli altri due soci sono Victor Pahlen e la stessa Lamarr.

L'amante di Paride nasce, usando un termine contemporaneo, come fiction televisiva sui grandi amori tragici della storia; la sceneggiatura prevede un totale di sei episodi e molte ore di programmazione. Esaminando i costi, l'opera viene poi ridimensionata fino a farne un film per il circuito dei cinema e in tre soli episodi: il primo, quello che dà il titolo, è dedicato all'amore tra Paride e Elena di Troia; il secondo racconta le traversie di Geneviève de Brabant, l'eroina medievale ingiustamente condannata a morte; e il terzo le vicissitudini di Giuseppina Beauharnais, ripudiata da Napoleone Bonaparte per non avergli dato figli.

L'arrivo dei divi americani è una manna per i giornali popolari. Non soltanto gli specializzati come *Hollywood* e *Cine Illustrato*. Il settimanale *Oggi* dedica a Hedy Lamarr la copertina del 2 luglio 1953: sorridente, coi capelli corti e ricci, in camicetta bianca e foulard. La lunga didascalia dice, tra l'altro: «Hedy Lamarr ha scoperto le meraviglie della nostra Riviera Ligure. Nei giorni scorsi, a Roma, non era riuscita a trovare una villa con piscina di suo gradimento. A Portofino la "bellissima" dello schermo americano è sfuggita finora ai suoi innumerevoli cacciatori d'autografo spingendosi al largo in motoscafo e riposando al sole, allungata su uno scoglio isolato a Paraggi».

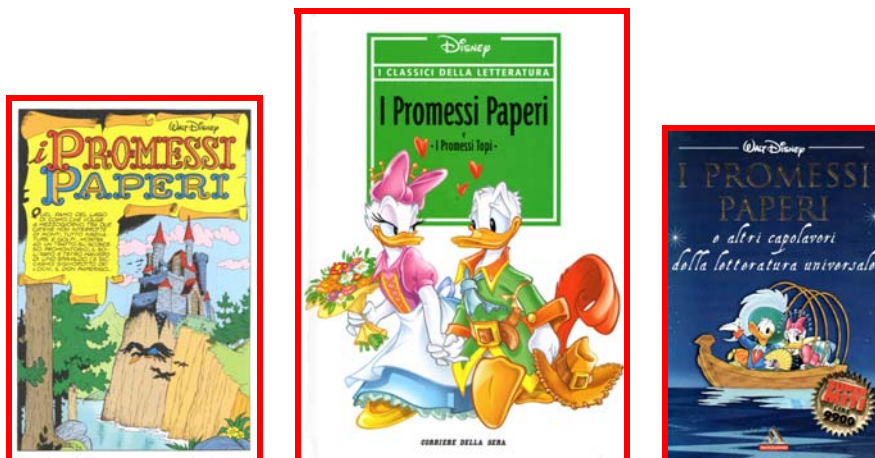
Nel corso di quell'estate, a Roma, Hedy conosce Gianni Agnelli, con il quale trascorre un weekend in Costa Azzurra. L'Avvocato, allora trentunenne, è un playboy che si gode i piaceri della vita e Hedy, più avanti, confiderà all'amico austriaco Hans Janitschek: «Ecco, quello è l'uomo che avrei dovuto sposare». Le cose vanno diversamente. Il futuro presidente della Fiat, a novembre, sposa Marella Caracciolo di Castagneto nel castello di Osthoffen a Strasburgo. E Hedy si consola con un altro miliardario.

A tutto ciò vanno aggiunte fra l'altro la frequente presenza di frasi icastiche o ironiche, riportate dall'autobiografia stessa dell'attrice, *L'estasi e io*, edita in italiano da Sugar nel 1968.



Un'ultima annotazione, finalmente conclusiva: una singolare empatia lega questa diva dalle molte valenze e la personalità a sua volta polivalente dell'autore del saggio. Il quale è

oggi un esperto in informatica, che ha però nella propria carriera altri tipi di attività, niente affatto rinnegate, come quelle giornalistiche e perfino quella di soggettista per storie a fumetti: dove il suo *I promessi Paperi* è considerato un classico, e come tale è stato più volte riproposto nelle riedizioni disneyane.



Qui si è parlato di:

Edoardo Segantini, *Hedy Lamarr, la donna gatto*
Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2011
262 pp., f.to 15x23, ril. con sovracc., Euro 16,00.